



A darsi più da fare per il set è stato il maestro di sci Martino Burgay, che all'epoca lavorava come gattista alla Monterosa spa e forniva alla produzione mezzi da lavoro per trasportare strumenti e materiali. La sua creatura principale è stato lo stambecco bianco. «Ho preso un caprone, gli ho tagliato

col filo d'acciaio delle bici le corna, come suggerito da un veterinario, lasciando solo 10-15 centimetri, e ho infilato sui monconi le corna di uno stambecco, fissandole con delle viti» dice Burgay. «L'animale era sveglio e tranquillo perché non sentiva dolore. Poi ho

utilizzato 16 bombolette spray di vernice per farlo diventare bianco. Solo che in poco tempo tornava del suo colore originario, quindi ho dovuto colorarlo fino a poco prima della scena. Trasportato con un camioncino di Lucio Favre a Rhêmes, collocato per le ri-

set tenendole per la coda («l'unico modo per non farsi mordere»), le riprese di una festa al Breithorn durante la quale ha cantato e suonato la tromba «per finta» («noi uomini in mezz'ora abbiamo girato la scena riuscendo a non guardare la cinepresa e a essere il più naturali possibile, le ragazze

Collega e amico di Martino, anche Marco Chasseur Fabie ha ricordi delle riprese, come la scena del gallo sulla staccionata, e di quanto Nuti da accanito fumatore avesse sempre la sigaretta in bocca. «Ogni scena si ripeteva svariate volte, anche rimandando al giorno dopo se non era

intonata, ma davanti alla macchina da presa mi bloccavo e, per girarla, è servita tutta la giornata. Nuti era molto semplice nei modi, passava tutte le serate con noi, suonava e cantava, tanto che il rapporto d'amicizia con lui è durato fino al 2000». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCLAMATI I VINCITORI DEL GRAN PARADISO FILM FESTIVAL

Lo Stambecco d'oro a Nourmohammadi “La natura fa sempre sentire la sua voce”

MICHELA BORGIS
COGNE

La magia di «The song of a little owl» ha incantato la 26ª edizione del Gran Paradiso Film Festival. Un film particolare, poiché privo di voce narrante, che attraverso la forza delle immagini racconta la storia di due civette, in cui alla fine è la natura a far sentire tutta la potenza della sua voce. La pellicola del regista iraniano Mehdi Nourmohammadi ha convinto sia la giuria tecnica sia

quella del pubblico, aggiudicandosi così lo Stambecco d'Oro. A contendersi il premio principale della manifestazione erano stati nominati anche «Panthère des neiges» di Marie Amiguet e Vincent Munier e «Naïs au pays des loups» di Rémy Masségli, che si è aggiudicato lo Stambecco d'Oro Junior narrando con delicatezza la storia di un papà e una bambina sulle tracce del lupo nei boschi del Parco del Mercantour. Il premio CortoNatu-

ra della giuria tecnica è stato attribuito a «Wrought» di Joël Penner e Anna Sigrithur, una pellicola in cui viene affrontata una profonda riflessione sul fine vita come momento di trasformazione, che non è mai una fine. «Abbiamo assistito in questa edizione, come non mai, a un festival che è diventato un laboratorio di riflessione sul grande tema del rapporto uomo-natura — dice Luisa Vuillermoz, direttore artistico del festival —. Il cinema



Il regista iraniano in collegamento durante la premiazione

di natura è uno straordinario veicolo di approfondimento culturale, capace di raccontare a tutti le emozioni, i luoghi più remoti e quelli che attraversiamo ogni giorno, il mondo dal quale veniamo e le sfide del futuro».

L'edizione del Gran Paradiso Film Festival ha cercato di sensibilizzare gli spettatori sulle azioni che è possibile attuare nel concreto per l'ambiente che ci circonda. Le oltre 5.000 presenze registrate «così come la numerosa partecipazione alla giuria popolare sono una grande soddisfazione e ci incoraggiano a proseguire le nostre attività con sempre più motivazione e impegno» dice Corrado Jordan, presidente della fondazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA